



## LA SAPIENZA DEL CUORE

L'uomo spirituale giudica ogni cosa,  
senza poter essere giudicato da nessuno.  
2Cor, 2, 15

La Chiesa, esperta in umanità, dona a tutti i credenti, anche ai più semplici, una visione penetrante e chiarificatrice della realtà. Il battesimo è una illuminazione che rende anche i semplici più sapienti dei sapienti.

Ma come si fa a rinascere dall'alto, senza confondere il vino nuovo con la mentalità corrente? Le attese dei sapienti non sono in grado di capire le scelte di Cristo, che con la via della croce vuole liberarci dall'orgoglio, non soddisfarlo. C'è dunque una scienza superba, sorda alla voce di Dio, e c'è una sapienza che è utile alla salvezza.

Frate Egidio, uno dei più semplici e rozzi compagni di S. Francesco, disse con intenzione provocatoria a S. Bonaventura: "Maestro, a voi Dio ha fatto grandi doni di intelligenza, ma noi d'ingegno grosso e senza studi, che non abbiamo alcuna scienza, come faremo a salvarci?"

S. Bonaventura rispose: "Se Dio dà all'uomo la grazia di amarlo, questo basta".

E di nuovo frate Egidio: "Ma può un ignorante amare Dio come un dotto?"

E Bonaventura: "Una vecchierella può amarlo anche più di un maestro di teologia"



### 1/ SI PUO' VIVERE "CON MENTE IN TESTA"?

C'è chi ha mitizzato la letizia della vita pagana: l'uomo sarebbe stato contento del suo lavoro, sarebbe vissuto in pace e sarebbe morto serenamente. La croce invece sarebbe responsabile di tutte le preoccupazioni che affliggono la vita:

Crucciato martire, tu crucci gli uomini, tu di tristizia l'aer contaminì.

Ma i cieli splendono, i campi ridono,  
ma d'amore lampeggiano gli occhi di Lidia.

Vederti, o Lidia, vorrei, tra un candido coro di vergini  
danzando cingere l'ara di Apolline,

versando anemoni da le man, gioia dagli occhi fulgidi.

(Carducci, *Odi barbare*, I, IX. Argutamente il Card. Biffi annota che Lidia era una amante legnanese del Carducci, che si chiamava Carolina Piva e che se fosse stata chiamata col suo nome reale si sarebbe trovata un po' a disagio nel contesto degli aulici versi carducciani. *L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale*, p. 9, LDC).

#### LA PROFEZIA DI UN GRANDE POETA

SE SI PERDE LA RADICE TUTTO PUÒ COMINCIARE A TREMARE

Marina Corradi

Di fronte all' ansia che trapela ogni tanto in questo o quel Paese d'Europa, di eliminare il crocifisso dai luoghi pubblici - idea subito accolta da qualche intellettuale italiano con compiacimento, quasi fosse urgente liberare aule e ospedali da quelle mute effigi di un Uomo straziato - ci viene da fare una domanda, da avanzare un dubbio, diciamo, un po' inquieto. Forse anche perché da giorni TV e stampa non parlano che di quella ragazza in stato vegetativo, e del fatto che si vuole staccare la sonda che la nutre e disseta.

Come una battaglia oscuramente simmetrica: il crocifisso è l'emblema della sofferenza del Dio fattosi uomo; il volto di Eluana Englaro, invisibile ma incombente nel dialogo di questi giorni, è



un'icona della sofferenza degli uomini. Il crocifisso, e la donna immobile e inerme: come casualmente si combatte in due Paesi di forte tradizione cattolica perché l'uno e l'altra spariscono.

Sappiamo bene che le civiltà antiche, non solo primitive ma anche progredite, eliminavano i figli imperfetti, e lasciavano moribondi e appestati all'oro destino. Era questa, la norma fra gli uomini: vive il sano, il più forte, vive chi si può difendere. L'evento storico che capovolge lo sguardo sui sofferenti è il cristianesimo. E' il Medioevo cristiano che inaugura in Occidente gli ospedali, e per primi quelli per i diseredati, per gli "incurabili", nome che ancora adesso portano nelle nostre città alcuni istituti.

La domanda allora è: procedendo nella espulsione ideale di Cristo dalla nostra forma mentale, espulsione di cui la lotta al crocifisso è un simbolo, è prevedibile, oppure no, che anche lo sguardo verso i malati subisca una lenta ma inesorabile trasformazione? Madre Teresa a chi le chiedeva perché si portava a casa i moribondi di Calcutta rispondeva che era semplicemente perché in ognuno di loro riconosceva il volto di Cristo. L'origine della carità cristiana è questa: non buonismo, non un alato altruismo, ma il riconoscere, nella faccia dell'altro sofferente, Cristo. Ma, se questo nesso si affievolisce nella memoria, se addirittura quel silenzioso simbolo sui muri suscita insofferenza e ribellione, viene da chiedersi se la buona volontà, i "valori", la umana solidarietà davvero basterebbero per continuare a praticare la carità inventata dai cristiani. Se basterebbero, queste pur buone intenzioni, staccate dalla loro storica radice, a continuare a trattare come uomini anche i più vecchi, i dementi, i disabili storpiati da malattie inguaribili.

O forse invece il naturale istinto umano davanti alla sofferenza senza rimedio è quello del rifiuto, del non volere vedere, dell'eliminare "per pietà"? Le civiltà antiche lasciavano indietro inguaribili e deformi; come zavorra che un'umanità efficiente non poteva portare con sé. Il cristianesimo ha introdotto un altro sguardo. E' realistico pensare che il portato del cristianesimo possa sopravvivere "senza" Cristo? Sappiamo che schiere di laici ottimisti diranno che certamente i "valori" acquisiti e condivisi non hanno alcun bisogno di quel Dio ucciso.

Quanto a noi, ricordiamo inquieti un verso di Eliot dei Cori da la Rocca: «Avete bisogno che vi si dica che persino modeste cognizioni che vi permettono d'essere orgogliosi di una società educata difficilmente sopravvivranno alla Fede cui devono il loro significato?». Quel dubbio, già negli anni Trenta, come la percezione di una possibile alienata deriva. La profezia di un grande poeta avvertiva che tutto ciò che ci sembra acquisito, se perde la radice, può cominciare a tremare.

(Avvenire, mercoledì 26 novembre 2008, Editoriale)

## **2/ LO SCOGGIO DEL DOLORE**

“Ma oggi, dopo che un’immensa speranza ha attraversato la terra, l’infinito mi tormenta” diceva De Musset. Già la tragedia greca aveva raccolto le voci dell’umanità sotto il peso del dolore, ricordandoci, se ce ne fosse bisogno, che anche allora non tutti erano spensierati e tranquilli:

Non essere mai nati è la cosa migliore per gli uomini.

Anche un'altra sorte andrebbe bene: morire appena dopo essere nati. (Sofocle, Edipo a Colono)

E' funesto a chi nasce il dì natale (Leopardi, Canto notturno di un pastore errante).

La Bibbia raccoglie, specialmente in Giobbe, gli interrogativi che nascono dal dolore:

L'uomo, nato di donna, vive solo pochi giorni ed è sazio di inquietudine,  
come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma.

Ohimé! come un monte finisce in una frana, così si annienta la speranza dell'uomo.

Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va. Siano pure onorati i suoi figli, ma egli come può saperlo? Siano disprezzati, egli ugualmente lo ignora!

Egli sente soltanto i suoi dolori e piange sopra di sé. (Gb, 14, 1 sg).

Ora “gli altri”, cioè quelli che non hanno speranza (1Ts 4, 13), ritengono che non ci sia spiegazione valida per il dolore: pensano che siamo immersi in un caos senza senso e credono che nessuno ci debba alcuna spiegazione. Ed è una cosa molto amara, annota il Card. Biffi, perché non potremmo prendercela con nessuno: l'estrema infelicità dell'ateo è quella di vedere che non gli è concesso neppure lo sfogo di bestemmiare (p. 85).

E non porterebbe da nessuna parte la ribellione contro un dio crudele:

Quantunque tu sia un dio, o ti manca il cervello o sei ingiusto (EURIPIDE, Eracle).

Questa situazione porta a ritenere che l'uomo non sia un enigma, ma un mistero.

Cristo ha portato uno sguardo diverso sui valori della vita: Se qualcuno vuole seguirmi prenda la sua croce (Mc 8, 34)



### 3/ MANTENERSI LIBERI

- Che cos'è dunque la Chiesa? Giardino spirituale di Dio, piantato su Cristo, dove si contempla ogni genere di alberi: il filare dei Patriarchi, le opere dei Profeti, il coro degli Apostoli che hanno la sapienza del Verbo, il coro dei Martiri salvati dal sangue di Cristo, la processione delle Vergini, l'ordine dei Vescovi, dei Presbiteri e dei Leviti. In ordine perfetto tutti questi santi fioriscono in seno alla Chiesa e non possono appassirsi. Se raccogliamo i loro frutti, noi otteniamo la giusta contemplazione della realtà.

Il credente che non osserva i loro insegnamenti è privato dello Spirito Santo, è espulso dalla Chiesa. Egli non appartiene più a Dio, ma ridiventa terra e ritorna al vecchio uomo che era. (S. IPPOLITO, *In Dan.*, da Federici, A, p. 18)

- Noi siamo nutriti dalla costante identità della predicazione della Chiesa nel mondo intero. Noi custodiamo nella fedeltà questa dottrina ricevuta dalla Chiesa: essa si mantiene sempre giovane e ringiovanisce il vaso in cui è contenuta. Essa è il dono di Dio affidato alla Chiesa, è l'alito di vita ispirato nell'argilla che Dio aveva plasmato (S. IRENEO, *Adv. Haer.*, Federici, A, p. 21).

#### 3.1/ Lo sguardo resta libero se viene continuamente educato.

##### *Intervento del Card. Bagnasco all'Assemblea CEI, maggio 2009*

“L'ambito nel quale più preoccupante appare l'impatto dello spirito del tempo è quello educativo. Infatti si parla, non a caso, di «emergenza»: su questo fronte percepiamo effettivamente un allarme serissimo, che va via via dilatandosi. Noi consideriamo l'emergenza educativa il fattore in grado di mettere a repentaglio l'equilibrio di una società e le possibilità concrete di un suo progresso.

Anche tra le figure tradizionalmente dedite a questo impegno, come i genitori e gli insegnanti, sembra farsi strada un atteggiamento di resa, magari non dichiarata ma effettiva, come di un compito evidentemente in contrasto con ciò che interessa alle persone. A molti adulti, oggi, sembra un risultato già soddisfacente riuscire a trasmettere appena le regole del galateo, come a scuola le nozioni principali delle singole materie.

Possiamo dire che, in certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti! Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, e subito dopo spegnere i riflettori senza nulla correggere dei modelli che presenta ed impone ogni giorno. Sono modelli che uccidono l'anima, perché la rendono triste e annoiata, senza desideri alti perché senza speranza. Ma il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili, e va in cerca di modelli credibili dove «leggere» ciò che veramente riempie la vita.

In una tale situazione, il pericolo più grande, infatti, è rappresentato dalla sfiducia, dal pessimismo, dall'atteggiamento che nulla ormai ci può salvare. Bisogna invece reagire, e lo spazio c'è. Soprattutto è decisiva qui una consapevolezza di ordine diverso, capace di andare anche controcorrente. Per questo aguzziamo lo sguardo per registrare le voci e le esperienze che nonostante tutto anticipano i segni di una rinascita. Ed ancora stiamo attenti a cogliere le preoccupazioni che da altre agenzie affiorano sulla medesima emergenza. Se oltre che nella Chiesa, anche in altre componenti e istituzioni irrompe sul serio la questione educativa, allora qualcosa di importante può davvero prendere avvio. Bisogna coalizzare le forze, per applicarci al meglio nella diagnosi e scandire gli obiettivi, con i percorsi e i mezzi per raggiungerli.

MICHALISTRO,  
NON PROPORRE  
NULLA

##### *Mons. LUIGI NEGRI, Emergenza educativa*

Dalla fine dell'ultima guerra in poi, Papa Pio XII, che aveva combattuto i totalitarismi dell'Europa, ha continuato a parlare in modo durissimo del modo di vivere “americano”; e vedeva in questo edonismo narcisistico, in questo benessere ad oltranza la forma più pervasiva, anche se più pacifica, delle grandi ideologie che andavano minando la nostra civiltà. Ma comportandosi così, l'uomo di oggi, come osserva Benedetto XVI, ha negoziato la domanda di senso con i beni di consumo.

EDONISMO NARCISISTICO



Quando un uomo afferma se stesso come benessere, si circonda di cose ma distrugge i suoi rapporti: non accetta la sua tradizione, non vive i rapporti familiari, è come se decidesse di partire da zero. Quest'uomo, come diceva Guardini, pensa di aver solo bisogno di se stesso per vivere. Stiamo finendo non in un mondo di "persone", ma di individui, circondati non da qualcuno, ma da qualcosa.

### **3.2/Alla scuola del magistero vivo**

A commento della festa del S. Curato di Ars, nell'udienza generale di mercoledì 5 agosto, il Papa propose di riflettere sulla particolare forza che operava in quel santo sacerdote. E diceva: Il S. Curato di Ars giunse a toccare il cuore della gente non per le sue doti o i suoi progetti, ma in forza di ciò che egli intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo.

E' vero che il nostro contesto è spesso scoraggiante, ma ciò non rende infecondo l'annuncio. E' anche vero che le sfide della società odierna si sono fatte più complesse, perché alla dittatura del razionalismo dell'epoca del Curato di Ars è subentrata la dittatura del relativismo di oggi. Si tratta di due concezioni insufficienti della ragione; la ragione deificata del razionalismo e la ragione mortificata del relativismo contemporaneo. Ma davanti alla testimonianza viva nessuno può restare insensibile, come dimostra l'esempio del Curato di Ars (F. Botturi, Editoriale di Avvenire a commento del testo dell'udienza, Avvenire di giovedì 5 agosto 2009).

Mentre era in montagna a Les Combes, durante la celebrazione dei Vespri nella cattedrale di Aosta, il venerdì 24 luglio 2009, il Papa ha tenuto l'omelia commentando l'inizio della preghiera "Dio onnipotente e misericordioso...", dicendo: "Nella mia recente enciclica ho tentato di dimostrare la priorità di Dio nella sia vita personale, sia nella vita della storia, della società del mondo. La relazione con Dio è una cosa profondamente personale e la persona è un essere in relazione, e se la relazione fondamentale - che è la relazione con Dio - non è viva, non è vissuta, anche tutte le altre relazioni non possono trovare la loro forma giusta. Se si prescinde da Dio, se Dio è assente, manca la bussola per mostrare l'insieme di tutte le relazioni per trovare la strada dove andare".

### **UMILTÀ, VIRTÙ DEI TEOLOGI**

*Avvenire, Mercoledì 2 dicembre 2009, p. 14*

*Benedetto XVI alla Commissione teologica: ci sono grandi dotti che ci hanno insegnato molte cose sulla fede senza arrivare al nucleo del mistero, Gesù è Figlio di Dio.*

Non basta essere «dotti» per essere dei bravi teologi, ma bisogna essere anche «piccoli». Lo ha ricordato ieri Benedetto XVI durante l'omelia, pronunciata a braccio, nel corso della Messa celebrata in mattinata con i membri della Commissione teologica internazionale, impegnati da lunedì nella loro plenaria annuale. In attesa della pubblicazione del testo integrale ampi stralci sono stati diffusi dalla Radio Vaticana.

Nell'omelia Benedetto XVI vede negli antichi scribi che indicano ai Magi la strada per Betlemme, per il Dio Bambino, i «grandi specialisti», che «possono dire dove nasce il Messia», ma «non si sentono invitati ad andare». La buona notizia «non tocca la loro vita, rimangono fuori. Possono dare informazioni, ma l'informazione non diventa formazione della propria vita». Il Papa attualizza così le figure degli scribi di duemila anni fa: «E' così anche nel nostro tempo, negli ultimi duecento anni, osserviamo la stessa cosa. Ci sono grandi dotti, grandi specialisti, grandi teologi, maestri della fede che ci hanno insegnato tante cose. Sono penetrati nei dettagli della Sacra Scrittura, della storia di della salvezza. Ma non hanno potuto vedere il mistero stesso, il vero nucleo: che questo Gesù era realmente Figlio di Dio». «Si potrebbe - aggiunge - facilmente fare grandi nomi della storia della teologia di questi duecento anni dai quali

Scrittura con una rete che permette solo una certa misura per questi pesci e quanto va oltre questa misura non entra nella rete e quindi non può esistere». «E così - prosegue il Pontefice - il grande mistero di Gesù, del Figlio fattosi uomo, si riduce a un Gesù storico, realmente una figura tragica, un fantasma senza carne e ossa, uno che è rimasto nel sepolcro, è corrotto, è realmente un morto».

Nella sua omelia Benedetto XVI ricorda però che la storia della Chiesa oltre a teologi saccenti ci sono stati «piccoli» che hanno conosciuto il mistero.

Il Papa cita qualche nome: «Da Bernadette Soubirous a santa Teresa di Lisieux con una nuova lettura della Sacra Scrittura, non scientifica, ma entrando nel cuore della Sacra Scrittura, fino ai santi e beati del nostro tempo: suor Bakhita, madre Teresa, Damiano de Veuster. Potremmo elencarne tanti. Ecco, ha fatto notare il Papa, una categoria di «piccoli che sono anche dotti», e cita le figure della Madonna, di san Giovanni apostolo e di san Paolo.

«E così - ha detto il Papa - anche dopo la sua risurrezione il Signore, sulla strada verso Damasco, tocca il cuore di Saulo, che è uno dei dotti che non vedono. Lui stesso, nella prima lettera a Timoteo, si chiama ignorante in quel tempo, nonostante la sua scienza. Ma il risorto lo tocca. Diventa cieco e diventa realmente vedente. Comincia a vedere. E il dotto grande diviene un piccolo e proprio così vede la stoltezza di Dio che è saggezza, sapienza più grande di tutte le saggezze umane». Infine Benedetto XVI ha invocato l'aiuto divino per «essere veri teologi che possono annunciare il suo mistero perché toccati nella profondità del loro cuore».



## PER IL DIBATTITO

1. Il nostro passato era diverso da oggi solo perché più povero, o anche perché più cristiano?

Conosci dei tentativi con cui si cerca di limitare l'invasione delle "cose" nella nostra vita?

2. Che cosa pensi dei vari tentativi di togliere il crocifisso dagli ambienti pubblici?

3. Ti basta aggiornarti seguendo solo giornale, radio e TV?

4. C'è qualcosa che può sostituire la meditazione personale?

5. Che cosa pensi dell'organizzazione quotidiana della preghiera della Chiesa?



